Lo sport oltre lo sport

La fatica sul volto ossuto del Campionissimo Fausto Coppi, personaggio storico e amatissimo dello sport italiano; a fianco il trionfo dei fratelli Abbagnale in Tasmania: è il sesto titolo mondiale conquistato dopo due medaglie d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles e Seul

Gli Abbagnale iscrivono il loro nome sul libro del Mito
Umili rappresentanti di una disciplina faticosa e elitaria sono riusciti a diventare gli atleti più amati e popolari aggiornando la leggenda di Coppi, simbolo del dopoguerra

La Storia galleggia sull'acqua

Muscoli e non solo C'è anche il nostro bisogno di fantastico

Salutati e esaltati anche un lungo telegramma di Cossiga i trionfi degli Abbagnale entrano nell'enciclopedia dello sport italiano. Pochi altri come loro che per l'opinione pubblica sono «I Santi rematori»: nel dopoguerra la gente si identificò in Coppi e la sua sofferenza; l'Italia del boom economico si celebrò nella corsa di Berruti. Campioni inimitabili ciascuno con la propria «contraddizione».

GIORGIO TRIANI

Appassionati, tifosi, telespettatori, giornalisti. Tutti noi (italiani intendo, anche con poche o nessuna frequentazione di cose e ambienti canottieri) abbiamo infatti spedito i due «Bronzi di Riace» o «Santi Rematori» nell'Olimpo. Diritti e filati nel cielo della leggenda e del mito. Accanto a Dorando Pietri, a Meazza, Piola e al Grande Torino, a Coppi, Nuvolari e Zoff, Joe Luis, Spitz, Brummel, Beamon e Borg. Eroi antichi ed eroi attuali ci mostrano come lo sport sia uno straordinario produttore di leggende, il terreno per eccellenza sul quale crescono e fioriscono le attuali mitologie. Perché se è vero come è vero (chiedo scusa per la perentorietà) che non c'è progresso tecnico e scientifico o rivoluzione informatica che possa spegnere il nostro bisogno di fantastico, di immaginifico, di mirabolante, è altrettanto indubbio che lo sport nutre questo bisogno come nessun'altra attività umana. Non c'è infatti grande politica e finanza che tenga (per quanto un Ford, un Kennedy, un Agnelli siano «abbastanza» mitici); e se anche si considera lo star system musicale e cinematografico, si ha modo di vedere come la produzione mitica (Rodolfo Valentino e Greta Garbo, James Dean, Marilyn Monroe ed Elvis Presley) sia di gran lunga inferiore e molto più selettiva di quella sportiva.

Questo primato mitologico dello sport ha essenzialmente due ragioni. Una riconducibile al suo carattere eterno, ovvero al fatto che lo sport sembra esistere da sempre, visto che molti miti di fondazione ci riferiscono di «procedure sportive» (da quello di Prometeo che sale sul monte degli dèi per rubare loro il fuoco, così come Coppi e Bartali hanno scalato le grandi vette del Tour de France, a quello di Ercole e le sue fatiche di decatleta). L'altra al carattere drammatico delle competizioni atletiche, per il quale ogni esito, svolgimento e risultato non è mai scontato in partenza o può essere sovvertito in qualsiasi momento grazie all'intervento del destino oppure a un'inarrivabile o incredibile atto di bravura di un atleta in campo. A differenza di un teatro, dove si recita una storia, un copione sempre identici, in uno stadio, in una arena atletica invece la rappresentazione è sempre nuova e diversa senza che un autore l'abbia sistematicamente sviluppata. L'azione è assolutamente imprevedibile, attraversa fasi, subisce ritorni, conduce inimitabili colpi di scena.

Gli Abbagnale non sono mitici in sé, quando gareggiano, ma invece quando il loro fare sport diventa il mio, il tuo, il nostro parlare di essi e delle loro imprese. Quando al linguaggio reale del loro spingere sui remi viene aggiunto un secondo linguaggio (metalinguaggio, dicono i semiologi) nel quale non agisce più la realtà ma il suo nome. Come dire: il bisogno di mitizzare è tutto nostro. Anche se bisogna riconoscere che i due fratelli di materiale mitizzabile ne offrono in quantità e di ottima qualità. Sono originari di Pompei (città mitica quasi quanto Atlantide); sono fisicamente dei giganti nati, però in zone a cui fanno storicamente difetto altezza e prestanza fisica; si allenano con applicazione e costanza teutoniche, incuranti dei volieri della loro federazione (fanno tutto da soli e in famiglia con lo zio medico e allenatore, secondo le più collaudate formule del miracolo all'italiana). Ma soprattutto vincono, vincono sempre e promettono di vincere ancora a dispetto della loro età e delle frontiere dell'invecchiamento biologico. E a dispetto anche del disastro sportivo e sociale che li circonda. Non è un caso d'altra parte che tutti i titoli dei giornali abbiano ieri abusato di termini quali leggenda e miracolo.

In realtà Carmine e Giuseppe Abbagnale si limitano a fare ciò che sanno fare e che fanno alla grande da quasi dieci anni: remare e vincere. Con semplicità e modestia. Siamo noi che alla naturalezza dei loro gesti conferiamo eccezionalità. Forse per farci perdonare la (colpevole) eccezionalità con la quale ci accorgiamo di loro: ogni due o quattro anni. Quando si svolgono campionati mondiali e olimpiadi.

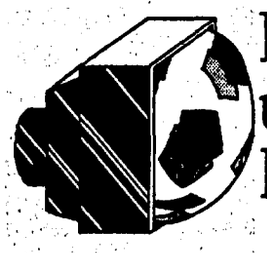
Una dimostrazione che nello sport le vittorie e la celebrità servono ma che per entrare nella memoria collettiva della gente ci vuole anche qualcos'altro. Un «di più» concretizzatosi nelle gesta agonistiche di pochi atleti. Personaggi entrati nel mito dello sport in virtù di un particolare legame con il proprio tempo e, fatto curioso, di una «contraddizione» nel loro modo di essere.

Sfogliando il ristretto archivio della leggenda sportiva non si può non parlare di Fausto Coppi, il «Campionissimo» del ciclismo ha segnato in modo indelebile lo sport italiano del primo dopoguerra. L'elenco dei suoi trionfi, Giro, Tour, record dell'ora, è interminabile tanto che diventa difficile sceglierne qualcuno da incorniciare. Il ricordo di Coppi è piuttosto in un'immagine: una strada di montagna con un uomo in fuga alzato sui pedali, sul suo volto il marchio della sofferenza. Quella di Coppi era una corsa impossibile, non sembrava badare agli avversari, la sua lotta era contro la fatica, la fatica di vivere. Le stesse sensazioni dell'Italia di allora che emergeva a stento dalle macerie del conflitto mondiale. La sua fu un'esistenza tormentata: la morte del fratello Serse anche lui corridore, la difficile storia d'amore con Giulia Occhini, la «dama bianca», ed infine l'assurda morte ad appena quarant'anni, crudele sigillo alla sua leggenda. La contraddizione di Coppi stava nel suo fisico smagrito, in quel corpo scheletrico che sembrava doversi spezzare sotto lo sforzo. In realtà Fausto era un atleta straordinario con un cuore che batteva meno di quaranta volte al minuto e una grande capacità polmonare. Allora Coppi era soltanto un nome ripetuto all'infinito da una radio gracchiante, una sbiadita fotografia sulle pagine di un giornale.

Dopo il sudore di Coppi la falcata elegante della «Gazzella bianca». Livio Berruti è stato l'uomo giusto al momento giusto. Dopo gli anni della ricostruzione l'Italia stava diventando una potenza economica. Le Olimpiadi del 1960 erano dunque l'occasione per celebrare la rinascita. Roma diventava il centro del mondo a soltanto vent'anni dalle nefandezze del fascismo. Un avvenimento eccezionale da onorare con un'impresa memorabile. Ci riuscì un ventenne piemontese capitato per caso su una pista di atletica leggera. Berruti correva i duecento metri, una specialità già allora dominata dai neri americani ed in cui mai nessun italiano era andato oltre la mediocrità. Ma quel 3 settembre era, doveva essere, il giorno di Livio. La finale fu l'attuazione di una perfetta coreografia: l'incredibile armonia della corsa dell'azzurro, il volo dei colombi all'imbocco del rettilineo, il tuffo vincente sul filo di lana ed il record del mondo. Berruti non riuscirà mai più a liberarsi dalla magia di quei venti secondi.

Si arriva così all'epopea dei «Santi rematori». Nel loro caso la contraddizione è l'elemento dominante. I fratelli Abbagnale rappresentano nell'immaginario collettivo un'espressione diversa: un meridione non più vessato dalla malavita e dal malgoverno, capace di proporre valori positivi. Non sappiamo se stupirci di più per la loro inimitabile sequela di vittorie o per la loro insostenibile routine quotidiana. Si alzano all'alba Carmine e Giuseppe, corrono insieme per dei chilometri fino ad arrivare al mare. Lì salgono sulla barca insieme al timoniere Di Capua e vogano in mezzo alle onde. Smettono per andare a lavorare ma ritornano nell'acqua al tramonto. E ogni tanto gli capita di finire in televisione, cattiva coscienza di un Paese che sta dimenticando la dignità del lavoro fisico.

CALCI IN TV



Il 4 novembre un giorno tutto Patria e urlacci

VANNI MASALA

«Hanno vinto per la Storia con la Storia!!»: il grido disumano ha squarciato una tranquilla domenica (sebbene lo stile non s'avvicini all'isterismo di Jacopo Volpi, l'urlatore di via Teulada) scuotendoci davanti al nostro elettrodomestico preferito. Cosa stava succedendo? Era lui, Giampiero «bisteccone» Galeazzi, che commentava il finale di gara dei fratelli Abbagnale, fornieri dall'altra parte del globo di un'altra medaglia d'oro al canottaggio nazionale. Quasi un lamento premonitore, che dall'alba di domenica è rimbalzato per tutta la giornata.

Sarà infatti «nazionale» il termine che ci ossessionerà fino a notte, venendo pronunciato migliaia di volte in ogni trasmissione su ogni canale. Un'evidente sconfitta per chi pensa che il 4 novembre, data storica dedicata alla Patria, non sia più «sentita» dagli italiani. Lo è, anche troppo: ma in questo caso alle celebrazioni in piazze e caserme (tuttora esistenti pur tra i rantoli) si è sostituito lo show della parola via etere, lo «stringiamoci a corte» per dissertare della partita «contro i russi», dell'Abbagnale-exploit, del miracolo volley. Basta che di fondo emerga una tinta azzurra, anche pallida, e lo sproloquio è garantito.

Naturalmente è un caso che gli uomini di Vicini abbiano giocato alla vigilia del 4 novembre, e via di seguito. Ma fa un po' d'impressione ascoltare, ad esempio, Mario Mattioli che sulla Rai esplode: «Un'altra pagina radiosa andava ad aggiungersi all'ideale volume che racchiude la storia leggendaria dei fratelli Abbagnale» (Domenica Sprint). Puro stile anni Trenta, da documentario Luce, quindi meritevole di un sonoro pernacchio.

Non intendiamo qui riproporre la spinosa e discutibile equazione sportnazionalismo, anche perché è assodato che gli italiani della bandiera se ne fregano, ma solo registrare alcuni eccessi ridicoli di cui si è nutrita la domenica priva di serie A.

Dai «fratelloni d'Italia» alla nazionale di calcio. Mirabile la parata di ex allenatori azzurri che ha saputo proporci Pressing su Italia 1. Fabbri, Herrera e Valcareggi (in ordine di apparizione sulla scena del calcio nazionale) hanno cercato, come tutti su tutti i canali, di esprimere «la sacrosanta verità», ottenendo infine come risultato la rievocazione di vecchie polemiche fantasma. Al decadimento di questa interessante occasione hanno contribuito il «ghostbuster» Maurizio Mosca e Omar Sivori, col quale una una volta tanto siamo d'accordo quando afferma che «Agostini non è affatto un buon centrocampista». Infatti è un ex motociclista.

Tra abbagli mondiali e nostalgie di notti magiche, abbiamo cercato riparo su Tmc, al Galagol della diva Parietti. Niente da fare: anche su questa scanzonata trasmissione incombeva la sindrome da «4 novembre» La Parietti («Col seno di poi», ha rilevato l'ospite Gullotta), frizzava di nazionalismo, e con la naturalezza di cui è capace ha anche disquisito di «vis pugnandi», e saltellando dal calcio alla pallavolo, ha poi sentenziato dal trespolo: «Io in queste cose sono tremendamente nazionalista». Che la gambuta Alba, da «liscia» stia diventando «gasata»?

Speriamo però che tutto ciò non sia da prendere troppo sul serio, anche perché per una festa è simpatico vestirsi con una bandiera. La questione diventa patologica solo quando qualcuno comincia a credere di essere una bandiera...

Auditel Sport

RAI 1	90° minuto	6.432.000
RAI 1	Domenica sportiva	2.714.000
RAI 2	Gp. d'Australia di F1 (diretta ore 4,10)	633.000
RAI 2	Mondiali di canottaggio (diretta ore 7)	362.000
RAI 2	Domenica sprint	4.473.000
RAI 3	Domenica goal	1.054.000
ITALIA 1	Pressing	1.559.000

I vincitori della maratona di N.Y.: il keniano Wakihuri e la polacca Panfil

New York corre contro il cancro

Lui è la maratona di New York: l'ha inventata e fatta diventare un appuntamento classico. Fred Lebow, emigrato negli Usa negli anni Cinquanta, creatore ed inventore della maratona, lo scorso marzo ha appreso di avere un tumore al cervello. A lui è stata dedicata l'edizione di quest'anno, corsa domenica, abbinata all'iniziativa «Stop Cancer» per raccogliere fondi da destinare alla ricerca.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Lungo gli oltre quaranta chilometri del percorso della 21ª Maratona di New York si udiva un unico, unanime coro proveniere dagli oltre due milioni di spettatori che hanno assistito al passaggio della carovana umana da dietro le transenne: «Fred, Fred».

«Un entusiasmo che mi ha quasi spaventato» ha riferito al suo arrivo a Central Park, Fred Lebow, fondatore e direttore della New York City marathon. Sapeva che quest'anno la gara sarebbe stata a lui dedicata, per la battaglia che sta combattendo contro il cancro.

Lebow però non s'aspettava tanto entusiasmo. Ha attraversato i cinque quartieri seduto sul cofano posteriore dell'auto del direttore di gara sorridendo a tutti. S'era calato sul capo un berretto bianco per coprire le calvizie provocata dalla chemioterapia: «Tutti gli anni accade lo stesso: ascolto il coro degli spettatori che chiama il mio nome, ma quest'anno non ho potuto trattenere le lacrime».

«Per quanto mi riguarda – ha dichiarato il sindaco David Linkins – è "lui" la maratona. L'ha creata e l'ha cresciuta fino alla maggiore età».

«Fred, questa maratona è per te», questo il tema che ha caratterizzato la 21ª edizione. La competizione di domenica insomma s'è trasformata soprattutto in una straordinaria gara di solidarietà umana. Per molti anni Lebow s'era rifiutato di coinvolgere la maratona in iniziative benefiche ma aveva cambiato idea il marzo scorso, allorché i sanitari dello Sloan-Kettering Hospital di New York gli avevano diagnosticato un tumore al cervello, annunciandogli che forse gli sarebbero restati solo sei mesi di vita.

È stato così che i fans sportivi newyorkesi ed il resto degli americani hanno sponsorizzato una parte dei 25.185 maratoneti, per rispondere ad una campagna per la raccolta di fondi da destinare alla ricerca contro il cancro, denominata «Stop cancer» lanciata dall'industriale Armand Hammer e che mira a raccogliere 500 miliardi di lire nel giro di quattro anni.

«Ogni nuova alba che i miei occhi vedono, è la più importante d'ogni altra passata. Ho capito che ogni persona deve cooperare in questa lotta» riferisce Lebow, circondato dai giornalisti, all'arrivo nella piazzetta antistante la famosa «Tavern on the Green» di Central Park.

Emigrò dalla città di Arad, in Romania, nei primi anni Cinquanta: s'era reso famoso per la consuetudine di correre per oltre ottanta chilometri la settimana nel verde di Central Park. Ora ne può affrontare solo due al giorno: «La maratona è la mia vita. Mi ha aiutato mentalmente e fisicamente e niente altro mi ha consumato più della maratona».

Ci ha confessato che spera di poter essere alla testa anche della 22esima edizione «per preservare la tradizione» ha aggiunto. «Domani riprenderò l'altra mia missione: visitare cioè i bambini colpiti dallo stesso male e che sono ricoverati negli ospedali cittadini».

Spalle fragili Casiraghi oggi operato rientra nel '91

L'attaccante della Juventus, Pierluigi Casiraghi (nella foto), ricoverato ieri al Centro traumatologico ortopedico dell'ospedale di Torino, dove oggi verrà operato dal prof. Manlio Pizzetti alle articolazioni di ambedue le spalle. L'intervento è consigliato per la «mobilità post-traumatica» di cui soffre il giocatore già vittima, a seguito di infortuni di gioco, alla lussazione delle spalle (fuoriuscita dell'omero dall'articolazione scapolo-omerale). Il ripetersi dell'inconveniente ha procurato lassità all'articolazione stessa per cui si è deciso di ricorrere all'intervento che terrà il giocatore fermo per circa tre mesi.

Calciomercato Bologna affannato cede Iliev cerca Turkylmaz

Si chiude alle 19 di oggi al Centro congressi di Milanofiori, la fase autunnale del calciomercato. Le ultime compravendite riguardano poche, frenetiche trattative, dalle quali sembrano essere non interessati i grandi club. Il Lecce sembra in grado di portare a casa Bruno Giordano o Antonio De Vitis. La Lazio tenta in extremis di cedere Troglio e perfezionare così l'acquisizione di Ruben Pereira. Gran da fare per il Bologna e il suo Ds Sogliano: ingaggiati il difensore Maccoppi dall'Ancona e il tornante Schenardi dall'Ospitaletto, ceduto il bulgaro Iliev al Leeds United. Ancora introvabile l'attaccante: dopo i no di Farina, Pancev e Kovacs, non hanno avuto fortuna i tentativi con Mc Innaly e Mihajlovic, entrambi del Bayern Monaco, mentre qualche contatto C'è con lo svizzero di origine turca Turkylmaz, 23 anni, attaccante, nazionale e giocatore del Servette.

Coppe europee Otto gli italiani in tribuna per indisciplina

Sono otto i giocatori di squadre italiane che non potranno prendere parte alle partite delle Coppe europee di domani. L'Uefa ha infatti ufficializzato ieri la lista dei sospesi per motivi disciplinari. Oltre alla Roma, che ha ben quattro calciatori sospesi, Carboni e Desideri più Carnevale e Peruzzi, rimarranno fuori dal campo per il Bologna Waas e Di Già, per la Sampdoria Mancini e per l'Atalanta Bigliardi. Tra le otto avversarie italiane invece nessun assente di rilievo, unico squalificato della lista di 37, Corlu del Fenerbahce Istanbul avversario dell'Atalanta a Bergamo.

In Germania si spara ai tifosi Sott'accusa la polizia di Lipsia

La Volkspolizei, la polizia popolare di Lipsia, è stata duramente attaccata dalla stampa e dai politici tedeschi dopo la «grossolana reazione» nei confronti dei tifosi che avevano assalito nel fine settimana il centro della città. Per ristabilire l'ordine i poliziotti hanno addirittura sparato sulla folla ad altezza d'uomo uccidendo anche un berlinese di 18 anni. Il vice questore di Lipsia si è giustificato parlando di «tifosi impazziti», di «milioni di marchi di danni» e dell'impossibilità di mantenere l'ordine pubblico a causa dei licenziamenti avvenuti dopo l'unificazione delle due Germanie.

Coppa Italia di basket Stasera quarti di finale

Le otto squadre superstiti nella Coppa Italia di basket si affrontano oggi nella gara di andata dell'ultimo turno a eliminazione diretta, quello che designa le partecipanti alle «Final Four», in programma il 20 e 21 febbraio '91. Questo il programma degli incontri che si giocano alle 20.30: Libertas Livorno-Scavolini Pesaro; Glaxo Verona-Knorr Bologna (detentrice del torneo e ospite del girone finale se passa il turno); Philips Milano-Clear Cantù; Benetton Treviso-Sidis Reggio Emilia. Il ritorno è fissato per martedì 13 novembre.

Anabolizzato Reynolds recordman dei 400 piani

Butch Reynolds, primatista con 43.29 dei 400 metri piani, è stato trovato positivo al controllo antidoping del meeting di Montecarlo dello scorso agosto. L'atleta, il nero americano che ha cancellato il record del mitico Lee Evans (43.86 a Città del Messico nel 1968), ha fatto uso di nandrolone, uno steroide anabolizzante ed è stato squalificato. Squalificato anche Randy Barnes (americano, più di 23 metri nel getto del peso), per Methyltestosterone, ancora uno steroide. La Iaff non ha tuttavia reso nota l'entità della squalifica, cosa che farà una volta sentiti i due atleti. Per la federazione di atletica leggera le squalifiche possono variare secondo il tipo di sostanza assunta e che va da un minimo di tre mesi sino a due anni. Trattandosi di steroidi i due dovrebbero avere il massimo della pena.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.

Raitre. 16.10 Faenza, motocross, campionato italiano; 18.45 Tg 3 Derby.

Italia 1. 22.30 L'appello del martedì.

Tmc. 13 Sport News; 22.20 Chrono, tempo di motori.

Tele + 2. 12.30 Campo base - Eurogol; 14 Speciale bordo ring (replica); 15.45 Sport parade; 16.45 Wrestling spotlight; 17.30 Calcio internazionale; 19.30 Sportime; 20 Tuttocalcio; 20.30 Settimana gol; 22.15 Baseball, Major League; 23.15 Bordo ring, rubrica di pugilato condotta da Rino Tommasi; 0.15 Settimana gol.

BREVISSIME

Calcio, Coppa Italia. Orari dell'andata degli ottavi del 3° turno (mercoledì 14 novembre): Napoli-Fiorentina, Roma-Genoa e Milan-Lecce alle 20.30; Juventus-Pisa alle 20, Atalanta-Bari alle 18.30. Bologna-Modena si gioca il 15 novembre.

Pallavolo, serie A. Si giocano stasera (ore 20.30) i recuperi della prima giornata: a Milano la Gividi ospita la Sisley Treviso, a Padova l'Edilcuoghi Agrigento sfida la Charro.

Basket. La Panasonic di Reggio Calabria ha comunicato il licenziamento del suo direttore generale, Vito Amato.

Scarcerato ultrà. Mauro Buttafoco, 18 anni, arrestato domenica dopo Teramo-Sambenedettese aveva insultato la polizia.

L'Enimont va alle Olimpiadi. Le piste, i campi sportivi e le palestre dell'Olimpiade di Barcellona '92 utilizzeranno pavimentazioni «Sportflex», prodotti da Enimont.

Scherma. Filippo Pesce (Ass.Udinese) ha vinto a Rimini la gara di fioretto ai campionati italiani di 3ª categoria.

Pattinaggio a rotelle. Successi a raffica degli atleti italiani agli europei cadetti di Kerkdriel (Olanda): Caraboni-Naccari (coppia artistica), Daniela Tofani (singolo donne), Nicola De Persio (singolo uomini).

Special event. Nell'esibizione di tennis ieri notte a Torino Ivan Lendl ha battuto 6-4, 6-2 Paolo Canè, Andrei Chesnokov ha superato Yannick Noah 6-2, 7-5.

Ruta Mexico. Nella 3ª tappa della corsa ciclistica messicana Fabrizio Bontempi si è classificato 2° alle spalle del sovietico Davidenko. Guida la classifica l'olandese Verhoeven.